NON MOLLARE MAI E POI MAI



C’è un momento nella vita in cui la fede smette di essere un pensiero confortante e diventa una stretta alla gola. Ti ritrovi già dentro le fauci della prova, della malattia, del fallimento o del buio, con metà del corpo già inghiottito e la sensazione netta che sia finita.

È lì che si capisce cosa significa non mollare mai e poi mai. Non è sorridere facendo finta che non faccia male. È fare come quella rana che, ormai nel becco dell’airone, allunga le zampe e gli stringe il collo con tutta la forza che le resta, impedendogli di inghiottire. È una resistenza ostinata, dura, quasi feroce.

La Bibbia conosce bene questa fede che non molla la presa. È la fede di Giacobbe che lotta nel fango per tutta la notte, ferito, zoppo, ma avvinghiato all’Angelo con un solo grido: “Non ti lascerò andare, se non mi avrai benedetto.” È la fede della donna cananea che si sente dire di no, che viene ignorata, ma non si sposta di un millimetro finché non strappa il miracolo. È il combattimento di chi sa che siamo in territorio nemico, e che la speranza cristiana non è un’evasione per gente delicata, bensì un’arma per chi rifiuta di farsi divorare.

Ma quella presa non regge per disperazione: regge perché ha davanti agli occhi Cristo. Lui non è un maestro che ti incoraggia da riva mentre affoghi. È il Re che è sceso nel punto più basso dell'abisso, ha guardato in faccia il peccato, l'odio e la morte, e non ha arretrato di un passo. Sulla croce non c'è una vittima schiacciata dal destino: c'è il Signore dell'universo che inchioda il male al legno e ne fa un trofeo di vittoria. Quando Cristo grida "Tutto è compiuto", non è il sospiro di chi si arrende, è il ruggito del Leone di Giuda che ha appena sfondato per sempre la prigione della morte.

"Non mollare" significa innestare la tua piccola resistenza dentro quella potenza invincibile. Quando un essere umano è in Cristo (Atti 2:38; Romani 6:3-9; 8:18; 2Corinzi 5:17; Galati 3:27), non diventa semplicemente una versione "migliore" di sé stesso, ma una nuova creatura, un figlio di Dio destinato a una gloria davanti a cui ogni sofferenza presente non ha alcun peso. Tu non lotti per ottenere un esito incerto: resisti a partire da una vittoria già conquistata dal Risorto.

Quando tutto ti spinge a lasciare la presa, stringi ancora più forte. Non perché tu sia più grande del mostro che ti ha afferrato, ma perché sai che, finché resti aggrappato a Cristo, l'ultima parola non appartiene a ciò che ti sta inghiottendo. Resisti. Tieni stretto. Non mollare mai e poi mai.

(© Riproduzione riservata | Dr. Orietta Nasini | Nel novembre dell'anno del Signore 2026 | Link)